

c.e.da.m ¹⁹⁸⁸

Rivenditore autorizzato
ITS4013 HEWLETT PACKARD

Via Carmine, 63/65
72023 MESAGNE (Br)
Tel. 0831 776978 Fax 0831 776424
Email: SARA@MAIL5.CLIO.IT

RADICI

MENSILE DELL'ISTITUTO CULTURALE STORIA E TERRITORIO

Mesagne Anno 4 - N. 4 Aprile 2000

c.e.da.m ¹⁹⁸⁸

Rivenditore autorizzato
ITS4013 HEWLETT PACKARD

Via Carmine, 63/65
72023 MESAGNE (Br)
Tel. 0831 776978 Fax 0831 776424
Email: SARA@MAIL5.CLIO.IT



internet: <http://digilander.iol.it/radicimesagne>

Foto: Mario Gioia

Giubileo festa di liberazione

L'anno di grazia del Signore.

E' la definizione che la Bibbia nel libro del levitico dà al cinquantesimo anno che si apriva con il suono della tromba, il corno dell'ariete, Jobel, donde il termine Giubileo. Israele, popolo teocratico, osservava questa istituzione socio-religiosa per riconoscere il dominio di Dio sugli uomini e sulla natura.

La centralità di Dio doveva essere riconosciuta con la osservanza dei Comandamenti, mediante la verifica dei comportamenti che il Decalogo doveva ispirare nella vita privata e pubblica. L'agire, a volte dissennato dell'uomo, esigeva un riequilibrio che si traduceva nel lasciare riposare la terra, nel concedere la liberazione degli schiavi; il condono dei debiti.

In tale contesto biblico, il papa Bonifacio VIII apre la serie degli anni giubilari della Chiesa. Un grande, pubblico, solenne atto di fede in Gesù Cristo, Signore della Storia, che ha portato a compimento il progetto di Dio Padre Liberatore e Salvatore.

Nel Grande Giubileo dell'Anno Santo 2000, Gesù di Nazareth è il "festeggiato", nel bimillenario della sua Incarnazione. Gesto di amore infinito per elevare la persona umana ad altissima dignità.

Il suo intervento salvifico nella nostra storia è motivo di grande gioia ("Gaudium magnum") e il termine Giubileo è sinonimo di gioia.

La Chiesa gioisce per la salvezza e reca il lieto annuncio a tutti gli uomini, destinatari del-

l'amore paterno di Dio che volge ai suoi figli lo sguardo della misericordia e del perdono.

Tre grandi segni lo caratterizzano:

1. Il pellegrinaggio che trascende il semplice viaggio verso le Basiliche romane, per divenire cammino spirituale di incontro con Dio e di ricerca del senso profondo dell'esistenza.

2. La Porta Santa, simbolo di Gesù Cristo che dice "io sono la porta". "Essa evoca - dice il Papa - il passaggio che ogni cristiano è chiamato a compiere dal peccato alla grazia" nello spirito di una vera conversione con il coraggio di lasciare quanto non è in sintonia con il Vangelo.

3. L'indulgenza, coronamento della gioia del perdono che nell'esperienza della misericordia divina spinge ad essere misericordiosi verso i fratelli. E qui scatta, nell'empito dell'amore, il beneficio spirituale da conseguire, come remissione della pena temporale della colpa, compiendo gesti di carità verso gli ammalati, i disabili, gli emarginati e in particolare verso i poveri ai quali la Chiesa italiana guarda per la estinzione del debito internazionale, nella specie a due nazioni dell'Africa: la Guinea e lo Zambia.

L'evento giubilare ha dunque la sua centralità in Cristo e nell'uomo e va vissuto nella profondità del cuore.

Angelo Catarozzolo



Tipolitografia
Castorini

STAMPA OFFSET - FOTOCOMPOSIZIONE
QUADRICROMIA - PARTECIPAZIONI -
LAVORI COMMERCIALI - TIMBRI - TARGHE

Via E. Ferdinando, 108 MESAGNE (Br)
Tel. 0831 771129 Fax 0831 735302
E-mail: tip_castorini@libero.it

RADICI

MENSILE DELL'ISTITUTO CULTURALE
STORIA E TERRITORIO

Università Popolare e della LiberEtà
Mesagne - Casella postale 100

REDAZIONE:

Tranquillino CAVALLO, Anna Rita CHIRICO, Guglielmo GRANAFEI, Sandro GUARINI, Marcello IGNONE (*Presidente Istituto Culturale*), Daniele LIBRATO, Giuseppe MESSE, Carmelo PROFILO, Angelo SCONOSCIUTO (*Direttore Responsabile*), Mario VINCI. FOTO: Mario GIOIA e Antonio VECA

Registrazione presso il
Tribunale di Brindisi N. 1/1999
Anno 4 - N. 3 Marzo 2000

internet: <http://digilander.iol.it/radicimesagne>
E-mail: radicimesagne@hotmail.com

Stampa: Tipolitografia Castorini
Via E. Ferdinando, 108 - Mesagne (Br)
Tel. 0831 771129

Gli articoli sono espressione personale dei singoli autori, pertanto la redazione si esonera da qualsiasi responsabilità circa i loro contenuti.

ANCHE QUESTO NUMERO È STATO REALIZZATO
GRAZIE ALL'APPORTO DI AZIENDE E CITTADINI.

La Madonna delle Grazie

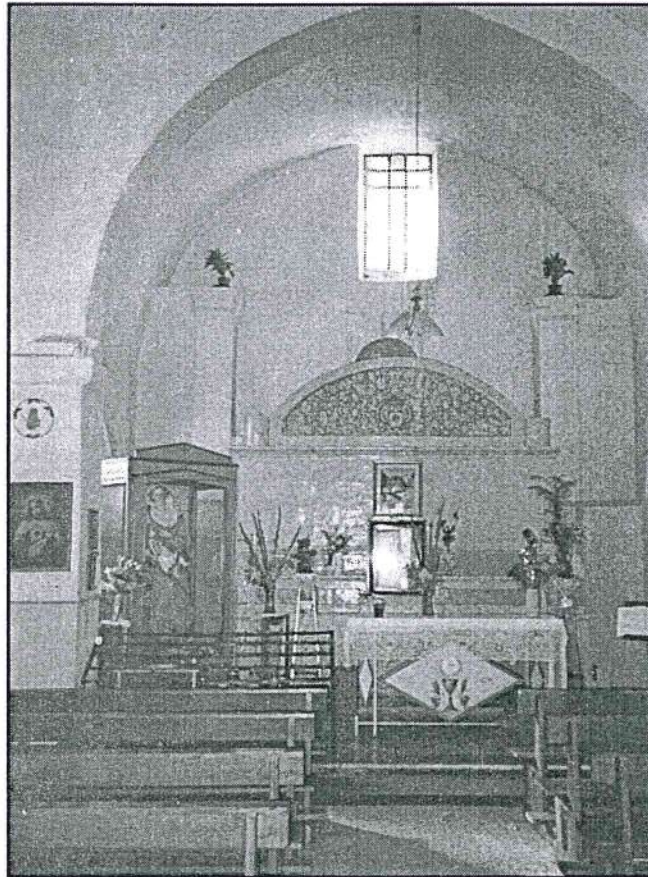
Ipotesi di lavoro

"In aperta campagna, fra giardini ed oliveti, oltre quattro miglia dall'abitato, sulla via che da dietro all'ex convento dei cappuccini conduce alla contrada la Piantata, Quercia, Baronessa, e poi anche Quarano, Ficcanterra, vi è una grande chiesa rurale, dedicata alla Madonna della Grazia. Non si hanno notizie della sua origine. Pare che anticamente era uno dei tanti delubri che si ergevano in onore della Vergine SS.ma nelle campagne dai nostri contadini, per loro protezione e difesa. Col tempo, quel delubro sarà diventato una cappella e poi ancora una chiesa, abbastanza grande, come si vede attualmente. Forse fu dovuta ingrandire dato l'aumento degli abitanti di quelle contrade, dove vi dimoravano anche d'inverno. Da un antico catasto pare vi sia stato anche un beneficio di uno dei Canonici della Collegiata.

Come dicono ancora certi vecchi, che la domenica si diceva la S. Messa e la chiesa si gremiva di gente e pagavano un

soldo per il sacerdote; l'ultimo che godeva di detto beneficio è stato il rev. can.co don Nicola Roma. Come tutti gli altri benefici fu soppresso dal Governo Italiano nel 1860.

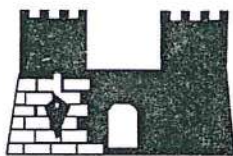
Di notevole non vi è nulla; di stile bizantino,



Chiesa Madonna delle Grazie - Interno

come si vede dall'interno, ha subito tre ingrandimenti; all'unico altare, vi è un bel medaglione della Madonna su tela, pare essere copia di qualche celebre autore; è la Madonna che regge sulle ginocchia il Bambino Gesù, che scherza con S. Giovannino. Il martedì dopo Pasqua, molti dei cittadini si recano in detta contrada e fanno la loro scampagnata col mangiare in aperta campagna o sotto gli alberi, divertendosi allegramente; si dice: la Pasquarella. Vi si celebra anche la Messa; tuttora molti nutrono devozione verso la Madonna sotto tale

titolo. Ora la Chiesa con l'attiguo giardino a vigneto, è posseduta dal dott. Francesco Semeraro fu



C.&G. s.r.l.

*Restauro
beni monumentali
ANC CAT G1 - G2*

Via G. D'Ocra, 8 - Mesagne (Br) - Tel. 0831 772141 - Fax 0831 735267 - Cell. 0335 6741764

Domenico. Il sac. don Antonio Epicoco per molti anni nel periodo della sua villeggiatura a Ficcanterra, distante 1 km, vi ha celebrato quotidianamente la S. Messa."

Così scriveva mons. Antonio Epicoco nella sua Raccolta di Memorie Patrie, dattiloscritto del 31 dicembre 1956.

Sulla chiesa della Madonna delle Grazie non si sa di più. Quello che è stato possibile reperire è ora pubblicato su Radici e le notizie sono prese o dai nostri scrittori patri o sono sparse nello spazio e nel tempo in catasti e carte notarili (Mannarino, Serafino Profilo, Vinaccia). Ma non aggiungono molto a quello che riferiva nel 1956 mons. Epicoco. Forse solo qualche data ed alcune conferme, come quella relativa al beneficio.

Qualcos'altro cercheremo di aggiungere noi, almeno a livello di ipotesi o, se preferite, di congetture, suffragate comunque da alcune considerazioni da non trascurare almeno come piste di lavoro e di indagine.

Come si sa, nella parte retrostante la chiesa, sono state rinvenuti, recentemente, degli affreschi o, per meglio dire, parte di affreschi più ampi. Il loro stato complessivo non è buono, anche se qualcosa si intravede ugualmente. Anche sotto lo strato di calce della chiesa si nascondono affreschi o altre pitture, come si vede togliendo la calce lungo i pilastri, apparentemente inutili, posti ai lati dell'attuale altare.

Tranquillino Cavallo ha già pubblicato con dovizia di particolari un bell'articolo su Radici di marzo (anno 4, n.3, pagg.3-5). Ad esso rimandiamo per quanto non detto in questo breve articolo. Qui preme fare altre ipotesi e, per così dire, fare un passo avanti.

La chiesa ha subito almeno tre rimaneggiamenti, anche consistenti, differiti nel tempo. La

cosa non deve assolutamente stupire dal momento che tutta la zona è stata da sempre interessata da insediamenti umani. Vi si trovano tombe, monete e reperti romani, ma anche bizantini e medievali. Alle spalle della chiesa un tempo passava una importante arteria di comunicazione. Lo attesta il nostro Scoditti (ma anche altri), nel suo dattiloscritto "Le antiche strade che portavano da Mesagne ai paesi vicini", nel quale parla dell'importanza di questa strada che costituiva un tratto dell'antica strada di Puglia da Napoli a Lecce".

Che ci fosse una chiesetta rupestre bizantina è cosa certa vista la presenza bizantina sino al "Limitone dei greci" e alla diffusione del culto greco nelle nostre contrade sino in età moderna.

Ma perché è dedicata proprio alla Madonna delle Grazie? I soldati bizantini prima e i soldati albanesi dopo, questi ultimi al servizio dello Scanderbeg, avevano l'abitudine di erigere cappelle votive, chiesette dedicate ai vari santi del paese di origine, nelle quali celebrare i loro riti religiosi, in particolare prima della battaglia, per evidenti ragioni propiziatorie, e dopo, per ringraziamento, in particolare dopo una vittoria.

E qui si innesta una prima pista di indagine. Sulla "Nuova Antologia" (anno 74, fasc. 1913 del 1° giugno del 1939) Giuseppe Schirò scrive, nell'articolo dal titolo "Tradizioni e glorie degli italo-albanesi" (pp.317-327), tra le altre cose, quanto segue (pag.321): "A Spezzano, il lunedì di Pasqua, connesso alla festa della Madonna delle Grazie, a ricordo



Affresco

di una vittoria di Scanderbeg, si tramanda un rito agreste: i contadini, simultaneamente, arano gli uliveti attigui alla chiesa con tante paia di buoi quanti sono gli alberi".

A Mesagne tale ricorrenza si celebra il martedì di Pasqua, ma per il resto la tradizione è quasi



Stazione di
Servizio
API

Smacchiatura e
pulizia interna
dell'auto

F.lli Capodieci

Via Reali di Bulgaria
MESAGNE (Br)

uguale, se non fosse per l'aratura con i buoi.

Molte coincidenze concorrono a pensare la stessa cosa riguardo al primo ampliamento della nostra chiesetta: da delubro a chiesetta per festeggiare e ricordare una vittoria sugli infedeli o sugli angioini da parte di soldati albanesi al soldo di Scanderbeg.

La chiesa, quindi, può essere stata ampliata alla fine del periodo angioino, grosso modo nella prima metà del Quattrocento. Il vecchio e diruto delubro sarà stato risistemato ed affrescato. La costruzione posteriore alla chiesa è quella di allora, rimaneggiata come dimostrano le aperture di porte all'interno. Gli affreschi ritrovati sono parte di quelle antiche pitture. Se risultassero di questo periodo (della qual cosa cominciamo ad esser certi, data la fattura e i riferimenti storici) l'ipotesi avrebbe un fondamento scientifico.

Ma c'è di più. Pensiamo che il termine Grazia o Grazie non faccia riferimento a miracoli avvenuti nella chiesetta o nei pressi, anche perché tutti i miracoli avvenuti a Mesagne sono attestati in modo chiaro (vedi i miracoli di Mater Domini, del resto poco lontana da questa chiesetta; quello della Misericordia o della Madonna del Carmine). Se fossero avvenuti miracoli, lo avremmo saputo, almeno sotto forma di leggenda e l'edificio avrebbe subito altra sorte (vedi Mater Domini, dove l'edicola rupestre bizantina diviene un santuario grazie al concorso di tanta gente richiamata dai miracoli - e alle donazioni di beni che vi lascia).

Ora occorre sapere che gli Albanesi (va precisato, ad onor di verità, che con tale termine si accomunavano impropriamente molti popoli diversi: albanesi, epiroti, coronei, schiavoni, greci) vennero in Italia meridionale in varie riprese e comunque in aiuto di Alfonso I d'Aragona e contro gli Angioini.

Qui c'è un'altra pista di indagine (che promettiamo di intraprendere). Questi popoli popolarono Mesagne o meglio, la ripopolarono (vedi Visceglia, Territorio...; Carducci, Storia del Salento; e più in generale Coco e tanti altri ancora,

oltre al nostro Diego Ferdinando, lib.2, cap. 2, tomo 2), infatti Mesagne registra 772 fuochi nel 1545 contro i 277 di cento anni prima, con un incremento del 280%, non attribuibile al solo saldo naturale, se pure ci fu (un fuoco = 5 abitanti).

Se a tutto ciò aggiungiamo: l'analisi dei cognomi mesagnesi (che, a quanto mi risulta, sta facendo da tempo l'amico Polito) e l'origine greca ed albanese di molti di essi; la tomba-chiesa della Misericordia, costruita dai Castriota per Giovanni Castriota Vranai; la residenza stabile a Mesagne dei Musachi Arianiti Comneno e di tante altre famiglie albanesi di ogni ceto; i territori del ristretto abitati da Albanesi (Albanesi, Mondo nuovo, proprio alle spalle della chiesa della Misericordia, Epifani, Buffi o Bufani, Calone, Annano, a sud di Sandonaci); la presenza del rito greco a Mesagne e nel suo territorio sino a tutta l'età moderna; il recupero del territorio rurale in genere e quello della Grazia in particolare, per quanto ci interessa, da parte sia della piccola nobiltà mesagnese che dei contadini, che avranno avuto, quindi, bisogno della chiesetta funzionante, come ci attesta Epicoco, allora la pista di indagine diviene qualcosa di più e si fa interessante.

La frequenza del luogo e la frenesia che prese allora i mesagnesi che in pochi anni costruirono molte chiese o ne ampliarono di antiche (per restare nei pressi della chiesa della Madonna delle Grazie, vedi le vicende legate al santuario di Mater Domini, al convento dei Cappuccini e alla chiesa della Misericordia) portò ad ampliare la vecchia chiesetta.

Questo è il terzo ampliamento, del quale, indirettamente, fa menzione il Mannarino alla fine del '500 con il termine "...nuovo e ricco fabbrico". Se a tutto ciò aggiungiamo, oltre alla venuta degli Albanesi nel 1474 (ma anche prima), il beneficio legato alla chiesa da un certo Pilato nel 1486 (vedi documento su questo numero di Radici), la pista da seguire ci pare buona.

Marcello Ignone

Mister Vio

linea uomo

di Vittoria De Nunzio

C.SO GARIBALDI, 51 - TEL 0831 525933

BRINDISI

VIA NINO BIXIO, 8 - TEL. 0831 777677

MESAGNE

Tra carte d'archivio

Primi documenti sulla Chiesa della Madonna delle Grazie

I recenti rinvenimenti che la cronaca ha registrato nei pressi della chiesetta della Madonna della Grazia e la circostanza che il luogo sia tanto caro ai mesagnesi, che lì si riuniscono il Martedì dopo Pasqua, ha indotto a spulciare tra le carte d'archivio per meglio comprendere la storia del sito; recuperare alla memoria nomi ed avvenimenti; ricostruire, se possibile, un clima che sicuramente era diverso dal-

ms. conservato presso la Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele" di Napoli, collocazione XIV.G.18, c. 60v).

Ma non sembra esser questo il primo documento che riguarda quel luogo. Nell'Archivio si Stato di Brindisi, infatti, nel Fondo Notarile di Mesagne, tra gli atti rogati da notar Nicola Piccino nell'anno 1584, ne troviamo uno, breve in verità

(Inv. 4285, anno 1584, cc. 37v-37r.), dal quale apprendiamo che "Angelo Pilato, comandante delle carceri, vende a tal magnifico Renna un appezzamento di vigna vicino la chiesa della Madonna della Grazia". Da tali righe apprendiamo, se non altro, che la famiglia Pilato aveva più d'un appezzamento di terra in quella zona e che la chiesa esisteva già da molto tempo, tanto che il luogo di culto era "famosissimo" e "miracoloso".



l'attuale. E le fonti, in verità, pur nella brevità delle indicazioni, non sono certamente poche di notizie.

Cataldantonio Mannarino, ad esempio, nel suo manoscritto di fine XVI secolo, annota: "Il tempio della Madonna della Grazia famosissimo, e miracoloso ne' convicini paesi, e frequentato dalle continue devozioni di questa patria, sta discosto duo miglia da Misagne verso levante, con nuovo e ricco fabbrico, con continue visite; e tanti sacrifici, che si celebrano; fondato da Angelo Pilato, dal quale, come Impatronato di detti Pilati, discese ad Abb: Gasparro Pilato; da questi al Cantore De Russis di Misagne, per difetto di successione né Pilati, e da questo al presente D. Antonio Pilato, il quale va ampliandolo di entrata, e di devozioni giorno per giorno con grande sollecita devozione" (Cataldantonio Mandarino, "Del sito di Misagne",

Prima di quel sito doveva essercene un altro se Mannarino afferma che quello che egli descrive altro non è se non un "nuovo e ricco fabbrico". Il nostro autore, del resto, era molto informato a tal proposito, tanto da riferire del "Cantore De Russis", il quale sicuramente è Giannepio Rossi, citato anche da Gio:Leonardo Pacciolla nella sua opera manoscritta: "Catalogo dei RR. Arcipreti, Cantori, Tesorieri et canonici dell'Insigne collegiata Chiesa di Mesagne...." (1695), quando scrive che quest'ultimo fu cantore nell'anno 1562.

Tra le fonti utili per la storia del luogo di culto, ancora, troviamo una "datio in solutum" rogata da notar Giovanni Francesco Ronzino nel 1627. In particolare, stando all'intitolazione dell'atto (Inv. 4303-4322, anno 1627, cc. 28-32) si tratta di

una "In solutum datio vineam pro Rev. Abb. Donato Profili, cappellano ecclesiae S. Mariae della Grazia". E se altri meriti quest'atto non avesse (sarà riproposto e studiato, assieme ai successivi, nei prossimi numeri della rivista), almeno ad esso va ascritto quello di averci restituito il nome di un altro cappellano di questo luogo di culto che, evidentemente, veniva indicato indifferentemente come "S. Maria della Grazia" o come "S. Maria delle Grazie", se il Regio Tavolario Pietro Vinaccia, nell'eseguire il suo "Apprezzo del feudo di Mesagne", nel 1731 annotò testualmente: "Della Vergine delle Grazie. Per la distanza di due miglia sta edificata altra Chiesa sotto il titolo della Beatissima Vergine delle Grazie, consistente in un vago di mediocre grandezza coverto a lamia con altare in testa di cui sta coverta di fabbrica coll'Immagine della Beatissima Vergine dipinta a fresco, vedonsi a man destra due altre cappelle, nelle quali non vi si celebra. Nella quale Chiesa vi è il Beneficio, si possiede dal Clerico D. Antonio dell'Ortaglie, che rende annui docati 25 provenientino da decime, e censi, con peso della messa ogni festa (BIBLIOTECA PROVINCIALE "N. Bernardini"-LECCE; Pietro Vinaccia, "Apprezzo del Feudo di Mesagne", ms., anno 1731, cc. 29r. - 29v.).

Ed il ligio funzionario annotò due cose importanti: la prima riguarda il nome di chi possiede il beneficio; la seconda, la presenza di un affresco della Vergine del quale non si hanno notizie. Utilizza "Grazia" al singolare, invece il "documento stilato da D. Antonio Morranza dottore in Sacra Teologia, Canonico, Arciprete, Parroco e Prima Dignità dell'Insigne Collegiata Chiesa della terra di Mesagne archidiocesi di Brindisi" a proposito dello "Stato delle Anime della Terra di Mesagne formato dall'infrascritto Arciprete, e Paroco nel mese di marzo del 1753", che fa parte integrante del "Catasto Onciario" dello stesso anno, conservato nel Fondo notarile di Mesagne, presso l'Archivio di Stato di Brindisi. In tale documento, è possibile leggere testualmente: "..... Giardino della Grazia/ Vito

Verardi anni 43/ Rosa Matera moglie anni 30/ Antonio figlio anni 4/ Luca figlio anni 2".

Da queste ultime righe apprendiamo, dunque, cosa certamente usuale in un periodo di scarsa urbanizzazione, che una famiglia, verosimilmente di coloni, abitava in quella zona, dove continua ad esistere un beneficio se notar Carmine Magno di lì a qualche anno - precisamente nel 1768 - redige una "Donatio jus erigendi cappellanum in Beneficium de famiglia Pilato sub titolo Santa Maria Gratiarum pro dottore physico Ferdinando Capodieci" (Archivio di Stato di Brindisi, Fondo Notarile Mesagne, notar Magno Carmine, Inv. 4734-4764, anno 1768, cc. 264 e segg) che ripropone il nome del titolo sotto cui si venera la Madonna al plurale, circostanza che, peraltro, viene confermata l'anno successivo con la "Donatio jus eligendi cappellanum in beneficium de famiglia Pilato sub titolo Santa Maria Gratiarum pro prima vacatione tantum ad favorem Nicolai Rampino" (Anno 1769 cc. 1 - 23; si tratta di ben 7 atti).

In quegli anni, del resto, il francescano padre Serafino Profilo, nel redigere il suo "Profilo storico dell'antichità di Mesagne", non tralascia di segnalare la famiglia Pilato e nelle prime righe di questo capitolo, già dà un'indicazione interessante. "Angelo Pilato - scrive - nel 1486 fondò il beneficio della Grazia; come si narra nel libro dei benefici, e si asserisce da notaro Mario nel 1629; il quale fa menzione della sopradetta fondazione".

E dunque, la fondazione del beneficio risale alla fine del XV secolo: 1486, dice il frate minore mesagnese. Sono almeno cinque, dunque, i secoli di storia che legano con documenti di archivio, i mesagnesi a questo sito e nei prossimi numeri della rivista si scenderà ancora di più nei dettagli. Gli ultimi rinvenimenti, però, i documenti della cultura materiale - fonti primarie anch'esse - dicono che bisognerà andare ancor di più indietro nel tempo e si aprono così, nuovi filoni di ricerca.

*Angelo Sconosciuto
Mario Vinci*

Raho Pietro

Via G. Falcone, 4
72023 MESAGNE (Br)

CARTOLIBRERIA
GIORNALI

Tel. 0831 771638
Fax 0831 734655

La festività di pascone si perde nella notte dei tempi

Per i mesagnesi la pasquetta ha un sapore particolare perché la festa per la resurrezione di Cristo ha la durata di due giorni.

La prima è la classica gita fuori porta in cui si riaprono tutte le abitazioni estive disseminate sul territorio.

I più giovani preferiscono fare una scampagnata al mare, dove, se la giornata permette si possono fare i primi bagni propiziatori. Tanti preferiscono trovare un po' di calma ed organizzano gite in montagna nella vicina Basilicata o Calabria.

E così per tutto il giorno, in giro in lungo e in largo, a divertirsi.

Ma il martedì? Il martedì si replica con la differenza che il giorno di festa, denominato pascone, cioè una Pasqua più lunga, ha la sua meta preferita nelle vicinanze della cappella rupestre di Santa Maria delle Grazie, salvo una breve parentesi in cui pascone si svolgeva in contrada Torretta,

dove gli oliveti secolari e i terreni circostanti la cappella vengono presi d'assalto, fin dalle prime ore del mattino, da interi nuclei familiari che a piedi, in una sorta di pellegrinaggio che affonda le sue radici in una

tradizione popolare che si perde nella notte dei tempi, raggiungono la chiesetta delle Grazie per pregare prima e consumare poi un'agape fraterna ricca e abbondante allietata da balli e canti.

Nel tardo pomeriggio le più alte cariche ecclesiali diocesane celebrano la liturgia di ringraziamento per la giornata trascorsa facendo calare il sipario su di una festa contadina che ricerca la propria origine tra i riti pagani di un tempo.

La tradizione è sicuramente molto antica e veniva messa in atto per festeggiare l'arrivo della primavera, la rinascita della natura, un culto quindi

prima puramente pagano.

Poi l'arrivo dei monaci basiliani, nei nostri territori, ha dato una svolta alla storia innestando, su quello che era un rito pagano, la religiosità.

Le varie chiesette presenti in zona erano tappe di un unico pellegrinaggio in cui gli abitanti della zona usavano festeggiare qualche avvenimento importante. Un rito di ringraziamento che con il passare dei secoli ha dato origine alla denominazione "delle Grazie", per ricordare, magari, un posto particolarmente vocato.

Un rito collettivo antichissimo in cui i monaci basiliani erano i veri protagonisti. La gente vi si recava normalmente lì a pregare, anche perché l'allora conformazione urbanistica di Mesagne, era totalmente diversa di quella che è oggi. All'epoca vi era un castello con delle mura e pochissima gente. La vita si svolgeva fuori, nei vari casali disseminati

su tutto il territorio.

E a suffragio di questa tesi vi sono i tanti ritrovamenti, anche tombali, fuori dal l'attuale perimetro della città di Mesagne. Il sito della Madonna delle Grazie subisce comunque, nei primi secoli dell'anno Mille,

una decadenza che termina durante il periodo degli Orsini del Balzo, quando la regina Maria D'Enghien fa venire gente albanese ad incrementare la popolazione, fortemente decimata da guerre e pestilenze. Quindi si ripopolano le campagne innestando nuova vita, e producendo una ripresa (XV - XVI sec.) del territorio. La gente riadattò gli antichi siti basiliani istituendo le feste rurali, che man mano con l'evolversi della realtà contadina hanno cambiato la propria conformazione rurale fino a divenire delle vere e proprie feste popolari.

Tranquillino Cavallo



Chiesa Madonna delle Grazie, l'absile

Una scheda



SANTA MARIA DELLE GRAZIE

PROVINCIA E COMUNE: BR - MESAGNE
LUOGO DI COLLOCAZIONE: Cappella della Madonna delle Grazie.
PROVENIENZA: Ubicazione originaria.
OGGETTO: Statua raffigurante la Madonna delle Grazie.
EPOCA: Fine XIX secolo.
AUTORE: Ferdinando Cellino.
MATERIALE: Cartapesta.
MISURE: cm. 164 x 76 ca.
STATO DI CONSERVAZIONE: ottimo.
CONDIZIONE GIURIDICA: Proprietà privata Vetrugno.
DESCRIZIONE: La Vergine seduta su di un trono

di nuvole regge con il braccio destro il Bambino. Con la mano sinistra stringe un giglio. La statua è interamente in cartapesta e ripete lo schema costruttivo proprio di alcune grandi statue settecentesche. Maria siede spingendo in avanti il ginocchio destro: il gesto muove il panneggio e imprime al corpo una leggera torsione nella medesima direzione. Maria veste con abito rosa, con cappuccio sulla testa ed ampio mantello di colore azzurro con orlature dorate. Il Bambino è vestito con una tunichetta di colore celestino con sguardo verso la Madre.
ISCRIZIONE: Sulla base si può leggere: Ferdinando Cellino.

(ar. chi)

Teatro Comunale di Mesagne

Storia di un Teatro ritrovato

A giorni alla cittadinanza di Mesagne sarà restituito il suo Teatro Comunale. Dopo circa trent'anni di chiusura e dopo più di dieci anni di lavoro, grazie all'impegno profuso dall'Amministrazione Comunale, la struttura sarà riaperta alla pubblica fruizione.

Per questa occasione si è pensato di allestire una mostra documentaria che possa raccontare la storia dell'edificio come quella degli spettacoli che vi si svolsero con fasi alterne in circa ottanta anni di attività.

La mostra, allestita presso lo stesso Teatro, avrà il titolo "Il teatro ritrovato", definizione che si spera di buon auspicio per una struttura che il Comune di Mesagne vuole rendere reale spazio di aggregazione, di crescita culturale e di formazione, in una realtà, come quella del teatro pugliese, che sta vivendo ora una nuova stagione.

Nel Teatro di Mesagne convivono ancora oggi tanti teatri da un punto di vista strutturale (dal prospetto ottocentesco all'impianto degli anni '30 dello scorso secolo) che hanno ospitato diverse forme di spettacolo, secondo le esigenze dei diversi periodi di attività e nei quali hanno avuto luogo tante pagine di costume cittadino.

Nella mostra si è cercato quindi di ripercorre queste diverse fasi, individuando quattro momenti significativi: ossia la nascita del teatro di fine ottocento; l'attività dall'inaugurazione alla chiusura (1895- 1927); il nuovo teatro (1940-1980); il recupero (1980-1990).

A Mesagne l'esigenza di un teatro era fortemente sentita già nel periodo post-unitario, ma solo nel 1884 si dà corso agli adempimenti tecnici con l'affidamento dell'incarico progettuale all'Ingegnere Alfonso Ferretti di Lecce. In realtà non tutti gli amministratori dell'epoca erano d'accordo su questo investimento, tuttavia prevalse l'opinione che alla popolazione andava offerto anche questo strumento per una crescita culturale.

Il progetto Ferretti dovette subire delle modi-

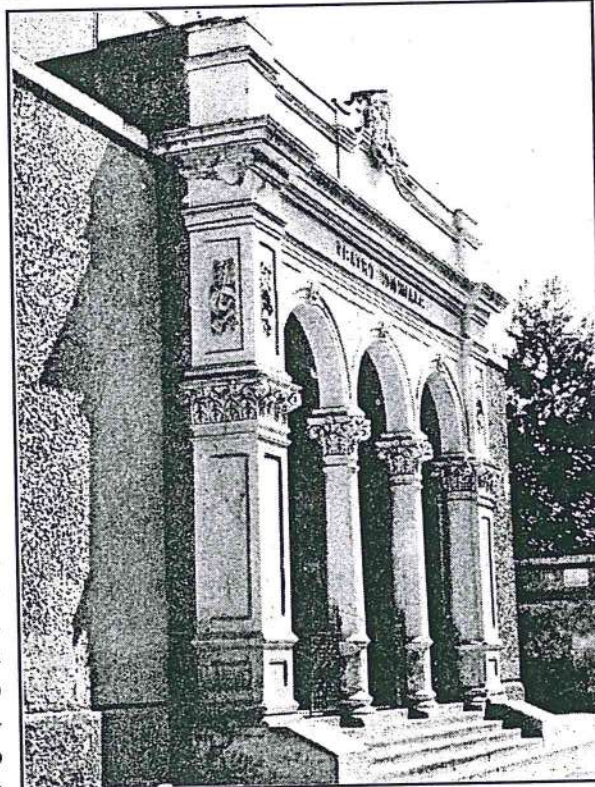
fiche ed aggiunte dal momento che il teatro risultava troppo piccolo e non disponeva degli accorgimenti tecnici e delle attrezzature necessarie. Pertanto l'inadeguatezza del progetto Ferretti, insieme all'annoso problema di rinvenimento delle risorse, provocò un nuovo ritardo dei lavori.

Ancora agli inizi degli anni '90, i lavori previsti da nuovi appalti (che contemplavano anche le spese per l'arredamento delle sale e per l'allestimento delle scene) non risultavano ancora completati.

La Giunta allora decise di affidare il pro-

getto di completamento all'Ingegnere Gaetano Marschiezek "ben conosciuto per la sua solerzia e per il fine gusto artistico". Autore di numerose opere in provincia di Brindisi e nel Salento, l'architetto ed ingegnere progetta per Mesagne un classico "teatro all'italiana" su modello del teatro Politeama di Lecce, costruito negli anni 1882-1884.

Il progetto prevedeva, oltre alle necessarie opere in muratura, il completo rifacimento del pro-



Teatro Comunale - Mesagne

petto con capitelli corinzi, decori in pietra leccese e in pietra di Ostuni e doratura dei particolari, la realizzazione dei lavori di completamento (falegnameria, decorazioni, pitture), il soffitto a ponte apribile per dare luce al teatro durante il giorno, recante un disegno a due medaglioni concentrici. L'insieme delle decorazioni e dei particolari (dal disegno dell'arcoscenico a quello dei lumi a petrolio) doveva essere di grande eleganza e avere nel contempo un aspetto semplice

e sobrio.

Di grande effetto dovevano essere pure le scene realizzate dal noto Alessandro Baz- zani di Roma, scenografo dei reali teatri.

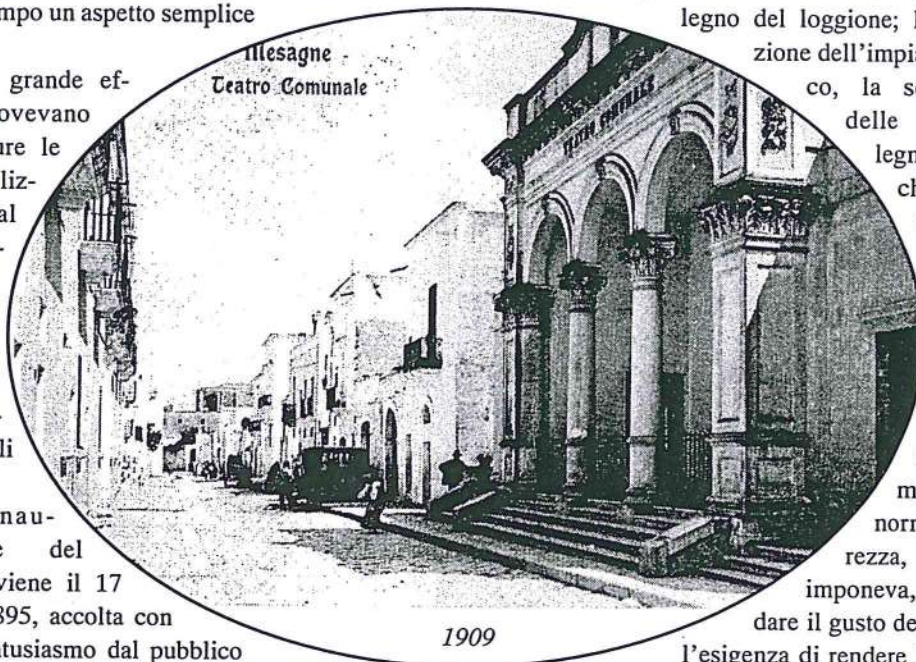
L'inaugurazione del teatro avviene il 17 giugno 1895, accolta con grande entusiasmo dal pubblico che assistette all'esibizione della compagnia Scognamiglio.

Da allora fino agli anni '20 del secolo scorso il Teatro ospitò diversi tipi di spettacolo, dai concerti alle rappresentazioni drammatiche (poco numerose), ma fu anche utilizzato per manifestazio-

ni politiche, feste danzanti (in particolare nel periodo del Carnevale) e proiezioni cinematografiche. Tuttavia la limitata capienza e la scarsa affezione del pubblico provocarono una crisi per il teatro che si tradusse in un degrado irreversibile per la struttura.

Occorreva provvedere a diverse opere: la messa a nuovo del palcoscenico e dell'impalcatura sottostante, la sostituzione dell'impiantito di legno del loggione; la realizzazione dell'impianto elettrico, la sostituzione delle pareti in legno dei palchi con pareti in muratura; il rifacimento dell'impalcatura del tetto, l'adeguamento alle norme di sicurezza, mentre si imponeva, per secondare il gusto del pubblico, l'esigenza di rendere la struttura funzionante per sala cinematografica.

Per questo fu affidato all'Ingegnere D'Alonzo l'incarico di un progetto che doveva prevedere l'aumento dei posti (per totali 800) con conseguente demolizione del sistema a palchi e diminuzione dello spazio tra foyer e sala.



Tipolitografia
Castorini

STAMPA OFFSET - FOTOCOMPOSIZIONE - QUADRICROMIA
PARTECIPAZIONI - LAVORI COMMERCIALI - TIMBRI - TARGHE

Via Epifanio Ferdinando, 108 - Mesagne (Br)

Tel. 0831.771.129 - Fax 0831.735.302 E-mail: tip_castorini@libero.it

Il progetto prevedeva anche la costruzione della cabina per le proiezioni cinematografiche.

Anche per la realizzazione del progetto D'Alonzo vi furono numerosi ritardi: dal primo mese dei lavori si rese necessario sostituire la tettoia in legno con solaio in calcestruzzo di cemento armato a nervature incrociate formanti cassettoni, mentre negli ultimi tempi dei lavori sorsero delle difficoltà per la consegna dell'arredamento e dell'impianto di illuminazione.

Anche in questi anni vi era grande attesa per la riapertura del teatro, mentre già durante i lavori pervennero al Podestà numerose richieste per la gestione anche da impresari non locali.

Nel 1936 finalmente, dopo tanti ritardi, avvenne la consegna dei lavori.

Tuttavia già a pochi anni dall'apertura del teatro utilizzato per lo più come sala cinematografica e salone delle feste, si rilevavano segni di degrado.

La struttura continuò comunque a funzionare ancora per diversi anni senza particolari interventi.

Nel dopoguerra si intensificò l'attività di sala cinematografica, vi si svolsero feste e spettacoli di rivista e poche rappresentazioni drammatiche.

Negli anni '70 il degrado cominciò ad aggravarsi sicché nei primi anni '80 l'Amministrazione decide di affidare all'Architetto Carlo Sciarra l'elaborazione di un piano di recupero e restauro della struttura.

La scelta progettuale intendeva ripristinare il foyer che permetteva l'accesso dai due lati simmetrici al guardaroba e al bar, ai due settori del primo palco e alla platea.

Per dare maggiore flessibilità all'impianto, si pensava di utilizzare il corpo di fabbrica su via E.Cavaliere come zona bar del teatro da usare come sala ricevimenti e mostre (in assenza di spettacoli),

grazie all'inserimento di una scala a vetrina continua che trasformasse il terrazzo in giardino d'inverno, caratterizzando anche il prospetto in modo deciso e regolare.

Al teatro si aggiungevano i luoghi di servizio per attori e musicisti, ricostruendo i locali in parte esistenti nel cortile e ricavando su due livelli i camerini.

Il progetto venne realizzato solo in parte; negli anni '90 l'Architetto Savino Martucci elaborò un nuovo piano in modo da adeguare funzionalmente la struttura da un punto di vista scenotecnico e acustico, con la realizzazione di diverse opere: eliminazione del golfo mistico (buca per orchestra) per rendere più profondo il palco in modo da ottenere maggiore spazio scenico, modifica ad angolo retto delle pareti laterali limitanti la larghezza del boccascena, predisposizione di un apposito massetto e vespaio per il montaggio dei piani in legno costituenti la pavimentazione dell'area scenica, trasformazione della galleria in loggione.

Al termine di tali lavori nel marzo di quest'anno la Commissione di vigilanza dei pubblici spettacoli ha espresso parere favorevole alla fruizione della struttura.

Per il Comune di Mesagne questo è stato un momento importante: tuttavia si è convinti che non basta restituire un luogo di spettacolo, ma occorre avviare un processo che incentivi l'affezione del pubblico al teatro in tutte le sue forme, producendo soprattutto nei giovani la giusta attenzione e l'amore per quello che oggi il teatro può esprimere nel solco della tradizione come nella sperimentazione, sempre con l'obiettivo di consegnare alla cittadinanza un'offerta valida in termini soprattutto di qualità.

Alessia Galiano



**ENOTECA - DOLCERIA -
- CIOCCOLATERIA - CAFFÉ DI LUSSO -
- CONFETTERIA -**

Porta Piccola Piazza Matteotti
Mesagne (Br)

Pensieri di libertà

Diritti umani, solo parole?

Cronaca di un giornale. A Mardin, negli anni Venti, c'erano cinque scuole elementari e soltanto un insegnante di musica. Lo chiamavano Domiro ed era stato il primo ad arrivare col violino nel Sud-Est della Turchia abitato dai Curdi. "Un giorno, dopo aver suonato un pezzo - racconta Musa Anter nelle sue "Memorie" - ci domandò quale musica fosse. Restammo a guardarlo ammutoliti, avevamo troppa paura a rispondere che era una melodia curda".

La lingua curda qualche tempo dopo venne messa al bando, una nuova legge imponeva una multa di una lira turca a parola per tutti coloro che venivano sorpresi a parlarla in pubblico. A quell'epoca a Mardin erano ancora in pochi ad avere familiarità con il turco e la gente cominciò a comunicare con l'alfabeto muto. La città rimase con le bocche cucite, gesticolante e disperata come la causa dei curdi.

Musa Anter diventò scrittore, fu il padre del curdo moderno e l'autore di un monumentale dizionario turco-curdo. Venne anche arrestato una cinquantina di volte, passò dieci anni in carcere e nel '92, a settantasei anni venne ucciso da una raffica di mitra, esplosa, probabilmente, da una squadra di miliziani.

Questi accadimenti mi sovengono ogni volta che mi scorrono, rapide (perché così dev'essere la notizia televisiva), le immagini, dopo l'ennesimo sbarco, di volti stremati di gente traghettata e sospinta sugli scogli da banditi senza scrupoli come merce senza alcun valore. Non è semplicemente dalla guerra che rifuggono: fosse solo quella, forse, imbraccerebbero le armi per difendere se stessi e le loro povere case. Fuggono dall'intolleranza razziale

e dall'odio, che son ben altra cosa. Fuggono da chi li vuol rendere senza passato, senza storia e soprattutto senza futuro; da chi non li tollera perché "diversi", perché di altra cultura, di altra lingua, di altra religione; da chi usa il metro della prepotenza del più forte, più che il metro della ragione e della comprensione. Scacciati o fuggiti, sperano di ricreare in altre regioni del mondo il loro "mondo", rimandando le speranze alle generazioni future, quando la civiltà farà capolino anche tra le nate terre. Non vengono qui perché

odiano la loro terra. Come si fa infatti ad odiare la terra che ci ha visti crescere, ci ha mostrato il cangiante volto della stagione, che ha ricoperto con la sua coltre brumosa i resti dei nostri avi, che ha intriso le sue zolle delle nostre lacrime e delle gocce del nostro sudore?

Ma non è una storia già rivista? Delle fughe, dei



massacri indiscriminati (il termine genocidio non è stato coniato apposta?) di popoli non sono forse pieni le pagine della Storia? Quante culture sono state così cancellate senza quasi lasciare alcuna traccia: quella degli Atzechi, degli Indios, degli indiani d'America, per citarne solo alcune.

Per nostro dizionario intimo, la civiltà è fatta soprattutto di tecnologia, di scoperte e di ricchezza legata a parametri marcoeconomici; quasi mai il suo significato si coniuga con il rispetto e la comprensione degli altri; "io" e "altro" sono quasi due entità staccate, il "noi" ce lo ritroviamo solo quando ci sono in campo comuni interessi da contrapporre a "loro".

Chiara Summa



PATYDEA
CARTOLIBRERIA - GIOCATTOLI



Via G. Marconi, 139 - Mesagne (Br) - Tel/Fax 0831 778820

Fernando Belfiore, ancora una poesia



Fernando Belfiore

Un filo che non si è interrotto, avevamo scritto a marzo, ricordando come l'amico scomparso ci avesse lasciato in eredità alcuni foglietti, con la dattiloscrittura di suoi versi e con la chiara indicazione lungo il margine sinistro degli stessi: "X RADICI", "Per Radici". Ed in questo numero proponiamo "Lu mietucu ti famiglia". Anche in questo caso, l'amico Fernando aveva percorso i tempi. Sfogliamo i giornali di qualche settimana addietro, notiamo i temi più importanti che hanno visto in fermento il mondo della sanità, poi leggiamo i versi in dialetto. Sicuramente non sarà operazione inutile.

Lu mietucu ti famiglia

Cu scti palori vogghiu fa' capiri
Ce t'è pi nui lu mietucu curanti,
Ci no' l'appiezzi certu no' puà diri
"ca iddu, è attanni a tutti quanti!"

Eti comu sia nnu genitori
Ca menti a cura a grandi e piccinni
Li cusciata, li sana ogne dolori,
'nzomma è lu cusctoti ti li "ninni"

E' cosa prelibata vogghi' a ddiri
Ca no' ndi po mancare, è comu pani!
Sortantu iddu ndi po cumpatiti
Ci simu nui malati oppure sani...

Ci unu senti nnu tulori 'mpiettu
Lu chiama certu puru ci eti notti
E iddu s'aza prontu ti lu liettu
Pi iavitari tizziu ti la morti...

La signorina soffri t'amori,
cudd'atru ti pressioni ierta o vascia,
pi nnu prutitu nc'eti lu tuttori,
ncun'atru vai e veni e nci li scascia...

Ma puvierieddu a tutti tai retta
Ca nisciunu eti 'ndifferenti
Ca visiata, poi segna la pizzetta
Allu riccu o allu pizzenti.

Tottò!, mi faci sia mali lu 'ntiscinu...
Li viscidi mi li sentu mbarazzati,
vosi mangiu carucu ti pipino,
mi sentu li ntrami sia picciati...

segnimi nna cosa ssignuria
cu mi teggia edda rrifinari,
ca po simbrari sia nna fissarla
ma ti nnscterza, no pozzo cchiù ca....

Nceti a ci lu chiama pi nnu nienti,
ci li va schattaescia nu tilori,
pi iddu tutti ucuali li pazienti,
puru ciunca rompi a tutti l'ori...

Nci sctai a ci la matri lu nfoca
O lu suffirenti t'allirgia
Nc'è lu spurtunatu ca si troca
E lu mietucu cura ognu malatia!

Fernando Belfiore

Masseria Moreno fra passato e futuro

La Masseria Moreno, ex-proprietà dell'avvocato Manlio Galiano, è situata a circa cinque chilometri a Nord-Ovest di Mesagne, non molto distante dall'abitato, lungo la vecchia strada per Latiano-Francavilla.

In questa zona, nella primavera del 1944-45, durante i lavori di spianamento di un terreno, in una località comunque non meglio precisata, furono rinvenuti alcuni reperti archeologici di epoca romana molto significativi, consistenti in un sarcofago ed in tre epigrafi di pietra.

In seguito, mirate indagini estese all'intero circondario della stessa masseria, hanno reso possibile il ritrovamento di materiali archeologici che,

assieme alle epigrafi, dimostrano e testimoniano l'esistenza di un vero nucleo di età romana, posizionato nelle immediate vicinanze della masseria, e presumibilmente datato

(secondo le stesse epigrafi) tra il I ed il V-VI secolo d.C..

La presenza romana sul nostro territorio, testimoniata da tali ritrovamenti, non ha rappresentato una novità, anche in considerazione del vicino porto brindisino sempre attivo, nei primi secoli, nei traffici di vario tipo con la Grecia e con l'Oriente in genere.

Anche in relazione agli spostamenti militari poi, i Romani, sentirono l'esigenza di incrementare le colture nei dintorni, dando vita a quelle villae, delle quali si è trovata traccia, oltre che nei pressi di masseria Moreno, anche presso altre masserie, quali Partemio, Chiaradia, Guercio e Campofreddo.

Le Villae Rusticae, - così erano definite - costituivano, nei primi secoli di influenza romana, le case signorili dei proprietari di una tenuta, generalmente appartenenti alle famiglie gentilizie, ma

che spesso erano abitate anche dai liberti - nell'antica Roma, coloro che erano stati liberati dai propri padroni ma che a loro restavano legati -, per una conduzione agricola più libera dello stesso podere.

Oggi, a pochi chilometri dalla città di Mesagne, e nell'agro della stessa cittadina, dove ancora sono visibili le strutture della Masseria Moreno, sta sorgendo - ed i lavori sembra abbiano ripreso a pieno ritmo - un villaggio con finalità agro-turistiche che pochi, anche gli stessi mesagneesi, riescono ad immaginare. Un complesso notevole, infatti, ancora allo stato di rustico, circonda una delle masserie meno conosciute ma non meno importanti del territorio mesagneese, la quale era in

uno stato di semi-abbandono da almeno quindici anni.

Ma procediamo con ordine. Circa venti anni fa, una cordata di imprenditori, probabilmente consapevoli



della citata tradizione romana del sito, ma sicuramente coscienti delle potenzialità del posto, si è riunita per iniziare un'avventura con pochi precedenti nella nostra provincia di così importante entità. L'obiettivo è la realizzazione di un complesso edilizio turistico costituito da alloggi, ristorante ad altre attrezzature ricettive, in un luogo apparentemente sperduto tra le campagne di Mesagne, con uno spazio verde di pertinenza di circa 8 ettari, già abitato oltre 1500 anni fa in tutto il suo incantevole fascino tipico delle nostre campagne.

La scommessa è grossa quanto l'impegno occorrente. Tranne i fautori dell'impresa, i proprietari dei fondi circostanti, ed alcuni cacciatori, sono davvero pochi quelli che conoscono questa imponente struttura che si sta realizzando tra agrumeti, vigneti ed uliveti, la quale però, siamo negli anni '80, in seguito a lavori difformi dal progetto, viene

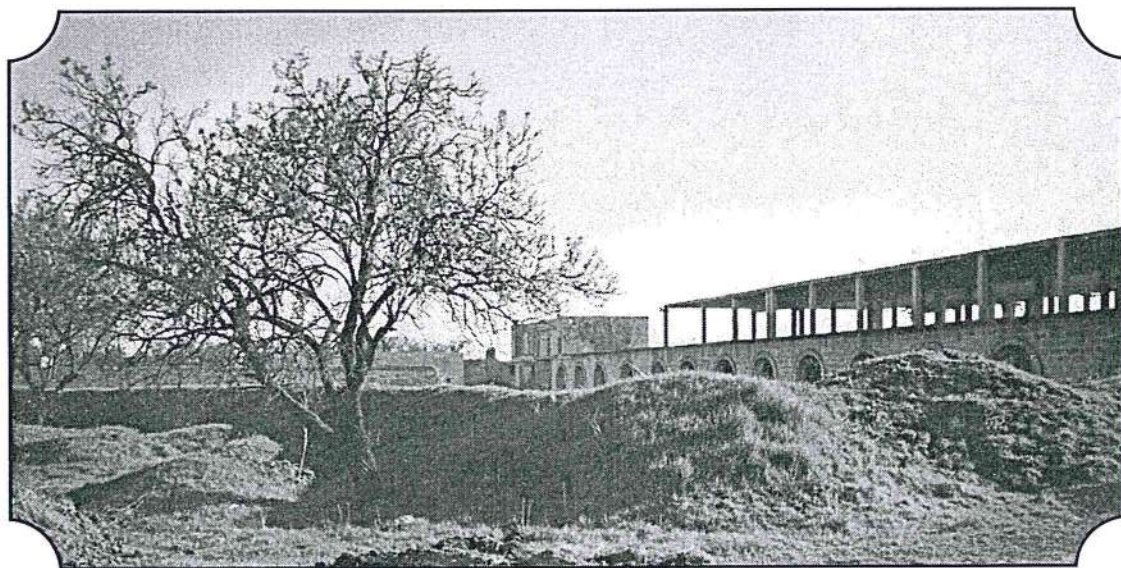
posta sotto sequestro. Questo grosso cantiere venne improvvisamente bloccato e tale è rimasto fino a poche settimane addietro, addormentato nel silenzio della campagna che lo avvolge.

Saloni enormi, realizzati con travature in cemento armato precompresso (quelle che si usano per i ponti ed i palazzetti sportivi tanto per intenderci...), archi in muratura centinati con maestria per finestrate tutt'intorno le sale, una corte o piazzetta circondata da quelli che diventeranno piccoli alloggi, un altro grande salone di cui è visibile solo la "struttura portante" posizionata per due livelli, una probabile futura piscina: insomma tutto questo è rimasto addormentato per oltre 15 anni.

In questo lungo periodo si è pure sollevato il problema della presunta, mancata valutazione di impatto ambientale per tale impresa edilizia: un'opera di tale imponenza sarebbe capace di alterare non solo l'ambiente fisico ma anche quello paesaggistico e socio-economico, con ritorsioni anche sul-

que in stato fatiscente e abbandonato; che, il cantiere prima, è la struttura commerciale-turistica dopo, altro non possono fare che trasformare ed alterare in meglio sia il paesaggio, sia l'ambiente, sia l'aspetto socio-economico, il tutto con ritorni positivi per l'intero bacino di accoglienza della struttura, in primo luogo, Mesagne.

Insomma, secondo le valutazioni emerse, un complesso di tale portata non può che fare bene all'intero circondario. Quindi, alcuni allarmismi possono essere sembrati un tantino esagerati: tanto è vero che, in seguito a diversi condoni, nonché a nuovi progetti presentati al Comune di Mesagne e discussi, oltre che in apposita Commissione Edilizia, anche in seno al Consiglio Comunale - ed in seguito al conseguimento di finanziamenti provenienti da fondi previsti con nuove normative a favore dell'imprenditoria - i lavori sono ripresi improvvisamente, con decisione e convinzione, e proseguono ogni giorno a pieno ritmo.



l'aspetto culturale, in considerazione della "valenza storica" del contesto in cui la struttura sta per sorgere in tutta la sua completezza. Si è perciò lamentata una superficiale procedura dell'esame preliminare delle possibili conseguenze sull'uomo e sull'ambiente derivabili dalla trasformazione urbanistica in questione.

Alla fine, come spesso accade, è stato acclarato che la "Masseria Moreno" ed il suo circondario, non rientrano in quelle con particolari vincoli architettonici ed urbanistici; che, tutto sommato, l'occasione è ghiotta per cercare anche il recupero di una antica tipologia edilizia e di un luogo comun-

"Grazie alla Legge n. 3 del 1998 - ha sostenuto l'ing. Claudio Perrucci dell'Utc (Ufficio Tecnico Comunale) -, insieme ad alcune delibere, che sono indirizzate a favorire la realizzazione di strutture di interesse pubblico, in Consiglio Comunale si è potuto derogare agli strumenti urbanistici vigenti e talvolta eccessivamente restrittivi, da poter ampliare e rendere perfettamente efficiente ogni comparto della struttura che ricoprirà la funzione anche di un 'centro-salute'. La fine dei lavori è prevista fra due anni".

Carmelo Profilo